

IL SACRO E IL PROFANO DEL DESIDERIO:  
tra divinità e malattia, tra anelito spirituale e ossessione erotica

di Cristiana Bullita

«Ero schiavo di Eros [...] È stato un dio che ha agito tramite me»



(J. M. Coetzee, *Vergogna*)

Con queste parole David Lurie, docente presso la Cape Town University, tenta di giustificare la sua passione senile per una giovane allieva, in verità piuttosto apatica e indifferente, che infine lo accusa di molestie sessuali.

L'autodifesa del professore, che può apparire goffa e patetica, avrebbe trovato facile sponda presso Gorgia, sofista siceliota del V-IV sec. a.C. Egli, nell'*Encomio di Elena*, analizza le possibili cause del tradimento di Menelao da parte della moglie, che fugge a Troia con l'amante. Tra le più probabili: la vista del bel corpo di Paride:

«Molti spettacoli in molti generano amore e passione di molte cose e di molti corpi».

Se il piacere suscitato dalla contemplazione di un corpo diventa amore, come condannare Elena? Come non solidarizzare con il professor Lurie?:

«Se Eros è un dio e ha degli dei la divina potenza, come avrebbe potuto un essere più debole respingerlo e difendersi? E se è malattia umana e ignoranza dell'anima, non deve essere biasimata come errore, ma compianta come sventura».

(Gorgia, *Encomio di Elena*)

Pretesa velleitaria e assurda quella di opporsi a una divinità. E se non si trattasse di Eros, e invece fosse una malattia, come si potrebbe farne una colpa a chi ne è affetto? Ammalarsi è sempre una sfortuna e mai un peccato, anche quando il male si chiama passione.

«Eros mi scuote la mente come il vento sui monti gli alberi invade».

(Saffo)

Il dio pervade la poetessa quando, in preda a furore orgiastico, lei canta e danza sfrenatamente insieme alle vergini di Lesbo, con loro prodiga di liriche commoventi e di abbracci sensuali.

Vittima del desiderio è anche Alcibiade, giovane aristocratico ateniese, inutilmente attratto dal maturo Socrate per il suo inarrivabile talento intellettuale, al quale vorrebbe attingere offrendo in cambio la bellezza del proprio corpo:

«Cominciai [...] a star con lui da solo [...] convinto che avrebbe fatto lui quel tipo di discorsi che ci aspettiamo faccia, al bello, un innamorato nell'intimità [...] Nulla di tutto questo [...] Mi spogliai in

palestra, insieme a lui. Era la strada buona, mi dicevo [...] si lottava nudi [...] Che debbo dire: non un passo avanti. [...] Una sera lo invito a mangiare: una trappola [...] Finito di mangiare, lo feci discutere con me senza respiro fino a notte alta, e quando volle congedarsi, misi in campo che era buio [...] Riposava sul divano accanto al mio [...] Eravamo soli [...] Allora mi levai, e senza più lasciargli dire un solo suono, l'imprigionai nel mio mantello [...] e sdraiatomi sotto il mantellaccio suo, stringendo tra le braccia questa creatura semidivina [...] gli stetti addosso quella notte intera [...] Ma lui era troppo più in alto, e da quell'altezza dispreggò e ridicolizzò la mia freschezza».  
(Platone, *Simposio*)

Questo ordinario ripetersi di situazioni, di atteggiamenti, di sensazioni testimonia l'universalità della nostra esperienza del mondo. Il desiderio di Alcibiade lo conosciamo. Molte volte lo abbiamo sentito vibrare dentro come un imperativo categorico; la legge dell'eros va dritta al punto e non accetta compromessi.

Il desiderio è sempre lo stesso, non cambia nel tempo e nello spazio, da una generazione all'altra, da una latitudine all'altra.

Al desiderio non si sfugge. Lo sa Eloisa:

«Per me, in verità i piaceri dell'amore che insieme abbiamo conosciuto sono stati tanto dolci che non posso più odiarli né dimenticarli. Dovunque vada, li ho sempre davanti agli occhi e il desiderio che suscitano non mi lascia mai. Anche quando dormo le loro fallaci immagini mi perseguitano [...] Invece di piangere pentita per quel che ho fatto, sospiro, rimpiangendo quel che ho perduto. [...] Talvolta, da un movimento del mio corpo o da una parola che non sono riuscita a trattenere tutti capiscono quello a cui sto pensando».  
(M. Fumagalli Beonio Brocchieri, *Eloisa e Abelardo*)

Essere traditi dall'abbozzo di un sorriso che insegue un ricordo. Da un rossore che sboccia improvviso per una fantasia inconfessabile: stanotte ti ho sognato... Da un lapsus che grida, nostro malgrado, ciò che deve essere taciuto.

«Accanto e dietro a questo amore spirituale che provo per te, c'è anche un desiderio selvaggio e bestiale di ogni centimetro del tuo corpo, di ogni suo odore o azione».  
(J. Joyce, *Lettere alla moglie*)

James Joyce è un sacerdote del desiderio. Ribelle e trasgressivo, ama l'ebbrezza dell'alcol e del sesso. Per sua moglie Nora sviluppa una vera e propria ossessione erotica, evidente in molte lettere a lei indirizzate e ritenute da alcuni addirittura "scandalose".

«Sapere che lui si era emozionato guardandomi le gambe mi sembrava una cosa straordinaria: lo straordinario del desiderio. Che fantasticasse eroticamente su di me non c'era dubbio, e tanto intenso è stato il suo fantasticare che ha finito per contagiarmi».  
(Dacia Maraini, *Dolce per sé*)

Il desiderio è contagioso, si sa. Il desiderio ha voce e mani. Da quelle ci facciamo blandire e accarezzare, ma solo qualche volta. Ci sono occhi che cadono nel décolleté che vorremmo raccogliere e gettare via.

«Ada, io sono infelice perché ti voglio, perché la mia mente si accanisce su di te e non pensa ad altro, per questo soffro. Sono malato di desiderio, non mangio più, non dormo più. Ada, se sei venuta e non senti niente per me, vattene».  
(Dal film *Lezioni di piano*)

Nel bellissimo film di Jane Campion, Baines è tormentato, sta male. Con un espediente riesce ad imporre ad Ada atteggiamenti di natura sessuale che la donna tollera solo per riavere indietro il suo pianoforte. Quando però egli si arrende all'ostinato rifiuto di lei di corrispondere al suo interesse, il desiderio si accende anche in Ada.

Il desiderio è contagioso, si diceva. Qui insieme al desiderio arriva l'amore.

Il desiderio non va confuso con la brama cieca e prepotente di congiungersi carnalmente. Questa è istinto primordiale e rozzo, quella pulsione divenuta consapevole e pervasa di spiritualità.

«Il Satiro dice: voglio che il mio desiderio sia *immediatamente* appagato. Se vedo un viso che dorme, una bocca socchiusa, una mano lasciata pencolare, io voglio poterli *buttare sopra*. Questo Satiro – figura dell'Immediato – è l'esatto contrario del Languido-Spasimante. Nel languore, io non faccio che aspettare: “Non finivo di desiderarti”»

(R. Barthes, *Frammenti di un discorso amoroso*)

Il desiderio è una lettera inviata a un indirizzo preciso. Non ammette deviazioni, depistaggi.

L'unica vera colpa è tradire il proprio desiderio. È la lezione di Jacques Lacan: come Antigone, dobbiamo onorare il nostro desiderio, restargli fedeli. La fanciulla entra nel sepolcro con la sua inutile giovinezza e con le speranze recise, ma con l'orgoglio di aver adempiuto a un comando superiore, cioè a quello del suo desiderio – non strettamente erotico ma comunque di natura amorosa – prima ancora che alla legge divina:

«Io viva scendo  
alle fosse dei morti».  
(Sofocle, *Antigone*)

La felicità da desiderio è diversa da quella da appagamento. La prima è scossa elettrizzante, l'altra quiete sonnolenta. Dopamina versus serotonina, cocaina versus morfina.

Il desiderio fa tremare, scatena smania, impeto, delirio. Attraversa lo spazio e il tempo: trafigge stagioni e frontiere per giungere proprio qui, adesso. Nella mente, l'oggetto del desiderio, assente, si trasforma in una sorta di simulacro: il languido spasimante (per dirla alla Barthes) vive con esso in comunione estatica, eppure arso dall'indomabile fiamma di Eros.

Poi lui/lei ritorna.

«[Poiché] ti scorgo, un attimo, e non ho più voce; la lingua è rotta; un brivido di fuoco è nelle carni, sottile; agli occhi il buio; rombano gli orecchi. Cola il sudore, un tremito mi preda. Più verde d'un'erba sono, e la morte così poco lungi mi sembra».

(Saffo)

Morire così, uccisi dal desiderio. In quell'attimo estremo può realizzarsi la suprema *coincidentia oppositorum*, quella tra la vera morte e la vera vita. Perché è possibile percorrere diversi gradi sulla scala dell'essere: si può *essere* pienamente, e pienamente vivi, anche in punto di morte. Viceversa, si può continuare a respirare, a camminare, a lavorare, eppure avere smesso di vivere. Nel momento stesso in cui proviamo desiderio, abbiamo la certezza di essere ancora vivi. È una sorta di “cogito” inquinato, o nobilitato, dalla passione.

Quando la morte giungerà a suggellare il nostro ultimo respiro, vorremmo almeno che esso fosse un estremo atto di fervore.

Un ultimo alito di desiderio.